

JOSÉ LUIS MORA GARCÍA
JUAN MANUEL MORENO YUSTE (Eds.)

PENSAMIENTO Y PALABRA
EN RECUERDO DE MARÍA ZAMBRANO
(1904-1991)

Contribución de Segovia a su empresa intelectual

JUNTA DE CASTILLA Y LEÓN
Consejería de Cultura y Turismo
2005

Con la colaboración de:
CAJA DUERO

© 2005, de esta edición:
JUNTA DE CASTILLA Y LEÓN
Consejería de Cultura y Turismo

Sobrecubierta: dDC Diseño

I.S.B.N.: 84-9718-323-1

Depósito Legal: VA. 371-2005

Printed in Spain. Impreso en España

Imprime: SEVER-CUESTA
Prado, 10. Tel. 983 25 07 50
47003 Valladolid

MARÍA ZAMBRANO E CRISTINA CAMPO: VITE DIFFERENTI, PERCORSI PARALLELI

LAURA MT. DURANTE

Dell'anima ben poco sappiamo.

Cristina CAMPO

Quando nel 1953 María Zambrano giunse in Italia, a Roma, per iniziare una nuova tappa del suo esilio europeo la capitale era nel pieno del fermento culturale. Con l'allontanarsi nel tempo e nella memoria degli orrori della guerra e delle deportazioni la letteratura spostava il suo centro di interesse passando dal neorealismo di fine guerra alla ricerca di forme nuove e contenuti filosofico-simbolici come quelli della scrittura di Italo Calvino o in forme di impegno sociale che osservavano la società in accelerato mutamento verso il boom economico come nella narrativa di Pier Paolo Pasolini. Già a metà degli anni '50 la direzione neorealistica, che aveva ritratto la desolazione degli italiani, non trovava corrispondenza nella società ansiosa di lasciarsi alle spalle la passata condizione e di specchiarsi in un'immagine più ottimista. Sorge infine l'esigenza di una letteratura dimentica delle rovine del passato lanciata in avanti, con un occhio alla letteratura di avanguardia che ferve nei paesi europei. In questo panorama culturale María Zambrano avrebbe potuto trovare cittadinanza onoraria, considerato il travagliato passato di guerra civile ed esilio, doloroso quanto gli avvenimenti vissuti dagli intellettuali italiani, e il desiderio di creare un linguaggio nuovo, condiviso come si accennava, dagli scrittori nostrani. Tuttavia nel lungo periodo che Zambrano trascorse in Italia, dal 1953 al 1964, con una breve parentesi nel 1972, dopo la morte della sorella Araceli, la filosofa non entrò nei salotti letterari e non coltivò amicizie "importanti" con gli autori di spicco del tempo. Preferì frequentare vecchi amici, come lei esuli, José Bergamín e Ramón Gaya, giovani studiosi spagnoli e ibero-americani e alcuni, pochi, scrittori italiani dissidenti rispetto alla cultura ufficiale. Tra questi il coltissimo storico delle religioni, Elémire Zolla e soprattutto la sua compagna di vita, Vittoria Guerrini, scrittrice nota con lo pseudonimo di Cristina Campo¹ che

¹ Vittoria Guerrini fece largo uso di *noms de plume*, tra questi: Puccio Quadratesi, Bernardo Traviano, Benedetto Padre d'Angelo, Giusto Cabianca. Mentre nella corrispondenza si firma spesso Pisana e

riuniva un piccolo e scelto gruppo di amici. Ena Marchi che nel 1990 ha curato per la casa editrice Adelphi l'edizione della raccolta delle poesie di Campo intitolata *La tigre assenza* racconta quel che lo scrittore Roberto Calasso, che di quel gruppo fece parte, ricordò: "Un giorno, fu lo stesso Roberto Calasso a rievocare per me quegli anni fervidi e decisivi –come lo sono appunto gli anni di formazione e di fondazione– in cui, nella famosa casa degli Atridi, la casa del Foro Italico in cui abitava Cristina Campo, e talvolta intorno al letto nel quale lei era spesso costretta, si incontravano, e a volte si scontravano, figure come quelle di Roberto Bazlen ed Elémire Zolla, Mario Bortolotto e Héctor Murena, Pietro Citati e lo stesso Calasso –e a parlarmi di altri luoghi–, affini o soltanto contigui a questo: il salotto di Elena Croce, la casa di Maria Zambrano brulicante di gatti, quella di Bernhard. Anni che Calasso definì una volta allegrissimi –per tutti loro e anche per Cristina–, allegrissimi e liberi, in cui si scambiavano esaltanti scoperte letterarie e si facevano progetti e si inventavano giochi"². Cristina Campo, infaticabile lettrice e studiosa di letteratura, poesia e filosofia, finissima traduttrice tra i tanti autori³ di Simone Weil, di Emily Dickinson, di John Donne, di Hugo von Hofmannsthal, di Friedrich Hölderlin e di Juan de la Cruz, "trappista della perfezione" stilistica, nella sua breve vita (1923-1977), minata da una disfunzione cardiaca e da ricorrenti crisi nervose, arrivò a pubblicare pochi saggi e solo due piccoli volumi: *Fiaba e mistero*⁴ nel 1962 e *Il flauto e il tappeto*⁵

soprattutto Vie. A questo proposito Elémire Zolla che le fu compagno per molti anni ha scritto: "„Vittoria aveva una vena burlesca, e s'inventò un altro eteronimo, il buffo Puccio Quaratesi, che celì sul 'Mondo' a proposito degli scrittori alle prese con cinema e televisione (bravo Pannunzio, tempestato di iraconde telefonate e visite, non cedette il segreto). Per prefare un volume della Weil, Vittoria creò l'eteronimo Benedetto P. d'Angelo, che fu richiamato all'ordine, come fratello riotoso, dai guardiani dell'ortodossia progressista di Paolo VI. Infine ci fu un eteronimo (che per complicare un po' il gioco, Vittoria condivideva con un altro scrittore, facendo a turno), l'elzevirista di un giornale romano, Bernardo Travisano. Come Travisano ella scrisse sulla Trappa e su D'Annunzio". (ZOLLA, E., "La verità in uno stile", *Corriere della Sera*, 15 novembre 1987, raccolto in FARNETTI, M.; FOZZER, G. (a cura di), *Per Cristina Campo. Atti delle giornate di studio su Cristina Campo 1997*, All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1998, p. 285)

² MARCHI, E., "Cristina Campo. Un'esperienza di lavoro editoriale", FARNETTI, M., FOZZER, G. (a cura di), p. 260.

³ Per avere un panorama complessivo delle traduzioni poetiche dell'autrice: CAMPO, C., *La tigre assenza*, Adelphi, Milano, 1991. Questa antologia poetica racchiude oltre ad alcune liriche originali di Campo molte traduzioni poetiche, alcune delle quali (Emily Dickinson, Christina Rossetti) avrebbero dovuto confluire in un'ambiziosa antologia dal titolo *Libro delle Ottanta Poetesse*, curato da Vittoria Guerrini e destinato ad essere pubblicato dall'editrice Casini che così lo annunciava nel catalogo del 1953, probabilmente con le parole della stessa curatrice: "Una raccolta mai tentata finora delle più pure pagine vergate da mano femminile attraverso i tempi. Versi, prose, lettere, diari, scritti rari o mai conosciuti, nuove scelte o traduzioni di testi famosi".

⁴ CAMPO, C., *Fiaba e mistero*, Vallecchi, Firenze, 1962.

⁵ CAMPO, C., *Il flauto e il tappeto*, Rusconi, Milano, 1971. Segnaliamo l'uscita postuma di altri volumi firmati da Campo: *Gli imperdonabili* (raccolta di saggi), Adelphi, Milano, 1987; *La Tigre Assenza* (poesie e traduzioni poetiche), Adelphi, Milano, 1991; *Sotto falso nome* (raccolta di saggi apparsi con diversi pseudonimi), Adelphi, Milano, 1998; *Lettere a Mita* (corrispondenza di Campo con la studiosa e traduttrice Margherita Pieracci), Adelphi, Milano, 1999.

nel 1971. Il suo animo che detestava la volgarità del moderno, sospinto da una forte spiritualità rifiutava di venir a patti con alcunché non fosse consono al suo essere. Ambienti letterari mondani dove subodorava falsità, scrittori che trovava poco autentici, scrittura, d'altri e propria, che non la convinceva fino in fondo, tutto questo Cristina Campo rifuggiva. E il suo modo d'essere si enfaticizzò sempre più verso un'ansia di perfezione che poteva e potrebbe esser letto come snobismo: "Ha scritto poco e le piacerebbe aver scritto meno" diceva di se stessa in una nota biografica che accompagnava un suo libro. Ai pochi scritti pubblicati fieramente da Vittoria Guerrini, María Zambrano contrapponeva una miriade di articoli e un numero cospicuo di volumi editi in Europa e in centro e sud America, con l'ansia di scrivere per comunicare e la necessità di guadagnare quel poco del quale abbisognava per vivere e mantenere la sorella Araceli, completamente dipendente da lei, dopo la fucilazione del marito e la morte della madre. Zambrano, maggiore di quasi venti anni rispetto a Campo, dei quali ben 14 trascorsi in esilio tra Francia, Messico, Cuba, Porto Rico giunse a Roma in compagnia di Araceli, come si è detto nel 1953. In questa prima stagione romana le due sorelle abitarono un appartamento in centro, sito in Piazza del Popolo, n. 3, condiviso con i molti felini che a quanto racconta la stessa costituirono un problema. Non lontano dal Caffè Rosati che fungeva da luogo di incontro e *tertulia* per la filosofa, i suoi amici. Diversamente Cristina Campo al seguito del padre che insegnava al Conservatorio Romano di Santa Cecilia e alla madre aveva lasciato prima la natia Bologna e, in ultimo, nel 1955, l'amata Firenze per trasferirsi a Roma, città caotica nella quale faticherà ad ambientarsi. Pur amando profondamente alcune città europee, legate ai suoi autori preferiti, Campo non viaggiò molto e con il passare degli anni i suoi malesseri, la malattia degli anziani genitori e le frequenti infermità di Zolla, la isoleranno a Roma, a volte senza neppure la possibilità di lavorare alle sue straordinarie traduzioni⁶. Ignoriamo la data esatta in cui Campo e Zambrano si incontrarono per la prima volta ma possiamo ipotizzare un incontro a Firenze, città di Cristina, dove Zambrano sostò con la sorella prima della permanenza romana. "Yo me sentía fiorentina"⁷ Zambrano scrisse. Margherita Pieracci Harwell, amica di Cristina Campo e attenta studiosa della sua opera, aggiunge che le due, già in rapporti, si rividero appunto a Roma: "[A Roma Campo] ritrovò

⁶ Nella corrispondenza con l'amica Margherita Pieracci Harwell Vittoria Guerrini spesso si lamenta dell'impossibilità di dedicarsi alla scrittura. Leggiamo nella lettera n. 209 del 9 novembre [1971]: "Preggi perché io possa riprendere a scrivere, cara. Ne ho un bisogno da piangere. Più che della salute. Più che della pace. È la mia *preghiera*, quella- e come vivere senza pregare?". In *Lettere a Mita*, p. 252. Nella lettera n. 224 (Le Ceneri '73): "vi sono giorni nei quali non posso neppure toccare penna tanto soffro", da *Lettere a Mita*, p. 269. Il 7 luglio [1974?], lettera n. 234, Campo scrive a Mita: "Io sono nel complesso, colpevolmente triste ed irritata, come sempre quando non posso scrivere. È questa la mia vera preghiera, alla quale nessun'altra veramente supplisce". CAMPO, o. cit., p. 285.

⁷ ZAMBRANO, M., "Las razones de una entrevista", *Album Letras-Artes*, n. 44, verano, 1995. Firenze viene ricordata anche in "Corpus en Florencia" contenuto in *Delirio y Destino*, Mondadori, Madrid, 1989, pp. 287-292.

vecchi amici —Francesco Tentori⁸, María Zambrano, ...”—. Certamente nella capitale ebbero modo di riprendere i contatti grazie alla comune amica Elena Croce, figlia maggiore del filosofo Benedetto, che entrambe conoscevano, o attraverso le redazioni di *Paragone*¹⁰ e de *L'approdo letterario*¹¹, riviste nelle quali collaborarono. Nel 1958 Campo inizia a collaborare con la RAI (radio e televisione italiana) per una trasmissione radiofonica dedicata alla letteratura e tra gli appunti del 1963, tra stroncature come quella a un'opera dell'americana Mary McCarty e titoli di opere da presentare nel bollettino di letteratura, troviamo una nota su *Spagna, pensiero, poesia e una città*, raccolta di saggi pubblicata da Zambrano in Italia nel 1964. Gli appunti di Cristina Campo, evidentemente positivi, recitano:

[Un] Merito particolare di Vallecchi [e di Elena Croce, direttrice della collana (dei suoi) Quaderni] è di aver pubblicato [in questa collezione già sceltissima] nei suoi Quaderni il primo volume italiano di una scrittrice già vastamente nota [all'estero] nel mondo della filosofia e della letteratura [europea] straniera: María Zambrano. L'illustre discepola di Ortega y Gasset, che già [tenne cattedre di] insegnò filosofia [a] nelle università di Cuba e Portorico ed ora vive a Roma, [per libera elezione] ha scelto per il [libretto] questo piccolo volume [i suoi] alcuni tra i suoi scritti più [perfetti] compiuti, quelli che meglio disegnano il suo profilo inimitabile di filosofo-poeta. Il titolo è Spagna, pensiero, poesia e una città (?) gli argomenti [di un'appa] (Segovia, l'Idiota [velazqueño], Unamuno, Ortega, Emilio Prados) si fondono in una sintesi luminosa di [concreta] tangibile e amata realtà [poetica] e di superiore speculazione¹².

Ma il loro, oltre che un rapporto di affinità intellettuale fu, senza dubbio, di grande amicizia e intimità se Campo, così restia ad avvicinare gli altri con il “tu”, corrisponde con Zambrano appellandola “mia dolcissima María”, “mia Custode”, “María vicina sempre”. Tenterà di aiutarla economicamente cercando acquirenti per

⁸ Evidenziamo che Francesco Tentori fu traduttore di *Spagna. Pensiero, poesia e una città*, Vallecchi, Firenze, 1964.

⁹ PIERACCI HARWELL, M., “Nota biográfica”, *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 269.

¹⁰ Cristina Campo apparve sulla rivista *Paragone* con: “Un medico”, *Paragone*, XI, 132, 1960, pp. 50-58, in seguito presente ne *Gli imperdonabili*, o. cit., pp. 193-203; “In medio coeli”, *Paragone*, XIII, 150 (giugno 1962), pp. 42-53, pubblicato in seguito su *Fiaba e mistero*, op. cit., pp. 43-59, poi su *Il flauto e il tappeto*, o. cit., pp. 15-33 e in ultimo su *Gli imperdonabili*, o. cit., pp. 13-27; “Les sources de la Vivonne”, *Paragone*, XIV, 164 (agosto 1963), pp. 55-60, pubblicato poi in *Il flauto e il tappeto*, o. cit., pp. 56-63 e infine in *Gli imperdonabili*, o. cit., pp. 45-51.

¹¹ Su *L'approdo letterario* Campo pubblicò: “Diario d'agosto”, *L'approdo letterario*, IV, 9, 1960, pp. 85-90 (già apparso in “La posta letteraria” del *Corriere dell'Adda*) in seguito pubblicato con il titolo di “Parco dei cervi” su *Fiaba e mistero*, o. cit., pp. 19-43 e in *Gli imperdonabili*, o. cit., pp. 143-163; “Attenzione e poesia”, *L'approdo letterario*, VII, 13 (gennaio-febbraio 1961), pp. 58 ss., quindi pubblicato in *Fiaba e mistero*, o. cit., pp. 61-67 e infine ne *Gli imperdonabili*, o. cit., pp. 165-170.

¹² Da “Appunti per i notiziari RAI”, in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, o. cit., pp. 386-7. Le parentesi quadre del testo rispecchiano le varianti della nota dell'autrice.

un quadro che Zambrano cerca di vendere. Inoltre, durante l'ultimo periodo romano, tenterà di farle ottenere il permesso di soggiorno e, quando Zambrano sarà nel Giura francese, continuerà a corrispondere con lei. In una lettera senza data, presumibilmente del periodo romano, Campo scrisse ad un'amica a proposito di María Zambrano:

Nei giorni scorsi questa donna che lavorava a un saggio *stupendo* su Unamuno ha mangiato (alla lettera) con poche lire che avevo io da parte e non so dirti con quanta grazia e dolcezza ha saputo accettare questo niente che per me era un onore poterle dare, con quale delicatezza ha cercato tra le sue cose per regalarmi un oggetto squisito che *non* era un ringraziamento¹³.

Ad avvicinare Campo e Zambrano furono forse piccole similitudini: l'amore condiviso da entrambe per i felini che regnavano nella casa romana della filosofa e che arrivavano a "firmare" le lettere di Cristina Campo agli amici¹⁴ o, più probabilmente, fu l'interesse verso la lirica mistica spagnola ad essere un punto di contatto. È nota la passione di Zambrano per i versi di Juan de la Cruz mentre forse si ignora che Guerrini nel maggio del 1963 terminò la traduzione di alcune composizioni giovanee destinate ad essere inserite nella raccolta antologica dedicata ai Mistici che Elémire Zolla, suo compagno e formidabile studioso, pubblicò in quell'anno¹⁵. Cristina pone il mistico in compagnia di Dante, Gottfried Benn, Marianne Moore, tra *Gli imperdonabili*, colpiti dalla "passione della perfezione" e di lui scrive: "Il mistico che ci diede la ratifica tecnica di ogni singolo attimo di vita spirituale, in trattati che nulla hanno da invidiare al più perfetto repertorio scientifico, senza che mai l'ala della parola perda nulla della sua porpora è san Giovanni della Croce"¹⁶. Proprio sulla traccia dell'uguale interesse per la mistica giovannea Massimo Cacciari, nell'ambito di un convegno su Campo, accennò a similitudini tra il percorso spiri-

¹³ Lettera di Cristina Campo ad Anna Sonetti, senza data. In: DE STEFANO, Cristina, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Adelphi, Milano, 2002, p. 170.

¹⁴ Nota curiosa su queste scrittrici: mentre le sorelle Zambrano arrivarono ad ospitare anche venti gatti raccolti per le vie di Roma, Cristina Campo in una lettera datata 6 maggio [1956] per Margherita Pieracci in *post scriptum* inviava i baci di Gasparina (la sua gatta) a Fanfulla (il felino posseduto dalla Pieracci). (*Lettere a Mita*, o. cit., p. 16). E in altri passi dell'epistolario Campo torna a ricordare i suoi coinquilini felini come persone di famiglia.

¹⁵ ZOLLA, E. (a cura di), *I mistici*, Garzanti, Milano, 1963. L'antologia verrà ripubblicata con il nome di *I mistici dell'Occidente*, Adelphi, Milano, 1997. Riguardo alla traduzione dei versi giovannei tradotti da Campo e pubblicati con lo pseudonimo di Giusto Cabianca la stessa scrive: "con fatica finisco di tradurre per Elémir un Giovanni della Croce che riduco assai male". (lettera del 25 maggio 1963) da *Lettere a Mita*, o. cit., p. 183. Inoltre nella corrispondenza con Alessandro Spina si legge: "Ho dovuto tradurre cinquantatré pagine di San Juan de la Cruz...". Da CAMPO, C., *La Tigre assente*, o. cit., p. 261. Alcune di queste composizioni si trovano nell'antologia poetica *La Tigre assente*, o. cit., pp. 183-191.

¹⁶ CAMPO, C., "Gli imperdonabili", *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 83. Numerose volte Campo cita Juan de la Cruz.

tuale dell'autrice italiana e quello di Zambrano¹⁷. Non dimentichiamo poi che Cristina Campo fu grande estimatrice e traduttrice di Simone Weil¹⁸ che Zambrano ebbe modo di incontrare personalmente durante gli anni travagliati della guerra civile¹⁹. Dell'incontro e degli scambi tra María Zambrano e Cristina Campo il tempo non ci ha lasciato molti documenti. Le lettere di Campo a Zambrano sono custodite dalla Fundación María Zambrano di Vélez-Málaga mentre la corrispondenza di Zambrano purtroppo pare andata perduta dopo la sua morte dell'autrice italiana²⁰. Nonostante la scarsità di documenti atti a scandire il dialogo tra le due autrici tenteremo, attraverso la lettura di brani delle opere, di disegnare un percorso che le avvicini e segnali i punti di contatto tra due scrittrici che, come si anticipava e si dirà, restano lontane per alcuni aspetti della loro esistenza.

a) *Vite differenti unite da una fede comune*. Cosa unì Vittoria Guerrini e María Zambrano? Le differenze tra le due erano di rilievo. Differenze nelle vicende esistenziali: la filosofa, sposata nel '37, dopo non molto si allontanò dal marito e sostenne, in povertà e solitudine, il peso dell'esilio e della malattia della sorella Araceli. A differenza della scrittrice italiana che, figlia unica, venne mantenuta dalla famiglia sotto una campana di vetro, per preservarla dalle crisi nervose e per timore di malanni che avrebbero potuto aggravare la sua malattia cardiaca. E differenze ideologiche: Zambrano di famiglia liberale aveva appoggiato fedelmente la causa repubblicana fino al gennaio del '39 mentre la famiglia Guerrini era stata vicina al regime fascista tanto che alla fine del conflitto il padre di Cristina aveva dovuto subire un processo di epurazione. Un amico di Campo inoltre testimonia: "Una volta Cristina mi disse esplicitamente: io non amo la democrazia"²¹. A parte simili affermazioni perentorie di Cristina Campo delle quali sospettiamo avessero intenti polemici e nonostante gli

¹⁷ CACCIARI, M., "Relazione di apertura", FARNETTI, M., FOZZER, G. (a cura di), o. cit., p. 15.

¹⁸ Campo curò per la rivista *Letteratura*, n. 39-40, maggio-agosto 1959, una sezione dedicata a Simone Weil dove apparvero alcuni brani di *Venise savée* oltre a pensieri e lettere di Weil nella traduzione di Campo. Nel '63 termina la traduzione di *Venise savée* con alcune postille critiche e infine nel '67 pubblica per l'editrice Borla con il titolo di *La Grecia e le intuizioni precristiane*, la traduzione italiana di *L'Illade ou le poème de la force*. Nel '74 la traduzione verrà ristampata da Rusconi editrice.

¹⁹ "Durante media hora estuvimos sentadas en un diván las dos en Madrid. Venía ella del Frente de Aragón. Sí, había de ser ella. María Teresa [León] nos presentó diciendo: la discípula de Alain, discípula de Ortega. Tenía el pelo muy negro y crespo, como de alambre, morena de serlo y estar quemada desde adentro. Éramos tímidas. No nos dijimos apenas nada". Da lettera di Zambrano ad Agustín Andreu n. 27, datata "15 de noviembre 1974", in ZAMBRANO, M., *Cartas de la Píece*, Pre-textos, Valencia, 2002, p. 128. Per un confronto tra il pensiero di Zambrano e quello di Weil può essere interessante: MARTÍN, F. J., "Amor y filosofía. Las voces olvidadas de *El Banquete* (Simone Weil y María Zambrano)", *Concordia*, n. 28, 1995, pp. 63-72.

²⁰ Vedi DALMATI, M., "Il viso riflesso della luna", FARNETTI, M., FOZZER, G. (a cura di), o. cit., pp. 126-127. Inoltre DE STEFANO, C., o. cit., p. 184.

²¹ Ivi., p. 166.

apparenti contrasti, le due donne si trovarono vicine nella profonda fede religiosa che entrambe nutrivano. Zambrano, cattolica da sempre –“Sempre desde adolescente, y más aún de niña, anduve buscando una religión no sacrificial, y hasta creí que la Católica lo era” leggiamo in una lettera²²– giunge a maturare un credo intimo e personale, vicino alla gnosi e ai grandi dell’eterodossia spagnola quali Juan de la Cruz e Miguel de Molinos. A ciò si fonde poi una certa avversione per la Chiesa ufficiale²³ che, durante gli avvenimenti della II Repubblica, si era decisamente schierata dalla parte dei generali. Non lontana da lei, Guerrini tiepidamente educata nel cattolicesimo si dedicò alla religione in età adulta. Negli ultimi anni diede evidenti segni di insofferenza verso la Chiesa Romana avvicinandosi al rito cristiano Ortodosso, il Russicum –“un sole sepolto” lo chiama Cristina in una lettera– e dichiarando la propria avversione nei confronti del Vaticano. Mario Bortolotto, che del cenacolo letterario di Campo fece parte, dichiara: “delle ultime cose che mi disse Cristina Campo –dopo un lungo periodo in cui non ci vedemmo– circa un anno e mezzo prima della sua scomparsa, improvvisa e crudele veramente –una era la diffusione dei culti satanici. Questa ragazza credeva molto nella presenza a Roma di questi nuclei di satanisti; inutile dire che la centrale di questa presenza era il Vaticano, e chi era il satanista per eccellenza? Sua Santità evidentemente”²⁴. L’avversione di Cristina nei confronti della Chiesa Ufficiale parte tuttavia da presupposti differenti rispetto a Zambrano. È la sparizione dell’antica ritualità della religione che culmina nella cerimonia della messa latina quel che la scrittrice rimprovera al Vaticano. Guido Ceronetti, suo amico e finissimo critico, rammenta: “Delle conversazioni con lei ricordo un tema che le bruciava: i riti violati, la sua repulsione implacabile per lo stravolgimento dei riti cattolici, voluto dal Concilio e attuato definitivamente da Papa Montini. [...] L’abolizione della Messa tridentina, la sparizione del predicatore dai pulpiti, il gregoriano ammutolito, degradato ad attrattiva per turisti acustici, anch’io quantunque fuori dalla Chiesa, li ho patiti come un sinistro sfregio. Quei riti erano dei protettori e dei messaggeri.[...] Quel latino rituale non era un addobbo,

²² Lettera n. 4, datata 19 maggio 1974, in ANDREU, A., *Cartas de la Píe*, Pre-textos, Valencia, 2002, p. 40.

²³ Non abbiamo trovato da parte di Zambrano frasi dure nei confronti della Chiesa e neppure decise prese di posizione contro le decisioni papali a parte l’appoggio all’iniziativa di Cristina Campo che prevedeva di salvaguardare la liturgia in latino, come vedremo. In una lettera che José Bergamín inviò a Zambrano, sua amica dai tempi della rivista *Cruz y Raya* (1933-1936), si leggono frasi molto positive su papa Giovanni XXIII e molto due verso Pio XII: “¡Al final un Papa bueno! Y no al contrario, como se dijo del diabólico anterior, cuyo final ‘shakespeariano’ confirmó todo su tremendo Reinado de este mundo. ¡Dios lo perdone! Para mí su sombra ya vaga por los mágicos Infiernos del Dante: como Secretario perpetuo del Estrado infernal”. Lettera n. 9 datata 3 novembre 1958, DANNIS, N., “Dolor y claridad de España: José Bergamín escribe a María Zambrano”, in AA.VV., *Homenaje a María Zambrano*, Colegio de México, México, 1998, p. 284.

²⁴ BORTOLOTTI, M., “Una lettera”, FARNETTI, M., FOZZER, G. (a cura di), o. cit., p. 247.

un contenitore sonoro, un abito logorabile: era quel che, nello spazio spirituale occidentale, tratteneva la Messa all'interno del reale, la sua *casa dell'essere*, era quel che la faceva, in occasioni prescritte, trovare; era il rito stesso, la stessa Messa. E tra le parole-*substantia* e le parole di vento c'è un bel tratto di abisso..."²⁵. "È la parola che conta"²⁶ si legge in una lettera di Campo diretta a Margherita Pieracci Harwell e per la parola del rito latino²⁷ arrivò nel 1966 a fondare la sede italiana di un movimento svizzero chiamato "Una Voce" che si opponeva alle decisioni del Concilio Vaticano II e sollecitava il Pontefice a tornare sulla sue decisioni circa la cerimonia della Messa²⁸. A tal fine si raccolsero le firme di trentasette artisti e intellettuali di vari paesi, tra quella di José Bergamín, Jorge Luis Borges, Jorge Guillén, Salvador de Madariaga, Eugenio Montale, Victoria Ocampo appare, con un po' di sorpresa, il nome di María Zambrano²⁹.

b) *Le affinità di pensiero* Entrambe le autrici partono da una visione pessimistica dell'epoca nella quale sono immerse. Zambrano già nel 1934, nel primo saggio che la allontana da Ortega, "Hacia un saber sobra el alma" denuncia le mancanze del suo tempo e del pensiero del suo tempo dominato dall'onnivora ragione, colpevole di dimenticare realtà intangibili, eppure reali, come l'anima. Molti anni dopo, nel 1960, Cristina Campo percepisce la nostra quale età critica e scrive: "Da tempo l'uomo sembra murato nella sua tecnica come un insetto nell'ambra. Le strade all'acqua e al fuoco — e persino alla terra e all'aria — gli sono ormai tutte precluse"³⁰. Parole che sembrano un eco del saggio zambranoiano "Nostalgia de la tierra": "La Tierra está ahí, presente en su permanente cita. Pero la habíamos perdido"³¹. Vi è nelle due autrici il sentimento chiaro della perdita. Zambrano fin dai primi scritti mette in allarme sulla perdita delle realtà impalpabili dell'anima, del cuore, la più interiore delle entrañas, realtà che chiamano. Cristina Campo grida l'orrore che percepisce nella quotidiana distruzione della bellezza, della perfezione del gesto, della parola, dell'eleganza: "Perfezione, bellezza. Che significa? Tra le definizioni una è possibile. È un carattere aristocratico, anzi è in sé la suprema aristocrazia. Della natura, della specie, dell'idea. Anche nella natura essa è cultura [...]".

²⁵ CERONETTI, G., "Agli dei Mani di Cristina", FARNETTI, M., FOZZER, G. (a cura di), o. cit., p. 248.

²⁶ Lettera n. 229, lunedì 5 [novembre 1973], CAMPO, C., *Lettere a Mita*, o. cit., p. 276.

²⁷ A tal proposito, Cristina Campo nel risvolto di copertina di *Il flauto e il tappeto* concludeva la nota bio-bibliografica con "Oltre alla poesia il suo maggior interesse è la liturgia: l'ex-romana, la bizantina" (CAMPO, Cristina, *La Tigre assente*, o. cit., p. 247).

²⁸ Vedi: CHIAVACCI, A. M., "Bellezza e verità", FARNETTI, M., FOZZER, G. (a cura di), o. cit., pp. 250-252.

²⁹ L'episodio è ricostruito da DE STEFANO, C., o. cit., pp. 123-139.

³⁰ CAMPO, C., "Parco dei cervi", *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 150.

³¹ ZAMBRANO, M., "Nostalgia della tierra" (1933), *Suplementos Anthropos* (Barcelona), n. 2, marzo-aprile, 1987, p. 52.

Offeso oggi tutto questo, rinnegato e distrutto, irritrovabile e pure presente sempre, come la spina avvelenata sotto l'unghia, l'uomo ha dovuto convertirlo in oggetto di orrore sacro. Ogni ricordo del tempo celeste sia rimosso, sepolto per sempre nell'orto del vasaio³².

Ma dalla rimozione e dalla perdita ecco sorgere per entrambe la nostalgia. Zambrano dall'esilio sperimentato storicamente aveva maturato una concezione metafisica e gnostica dove la nostalgia è rivolta verso una mitica età aurea e la speranza ci orienta. "Due mondi –e io vengo dall'altro"–³³ recita un verso di Cristina Campo a dar voce poetica al pensiero filosofico di Zambrano. La perfezione per Campo è traccia di quel mondo, di quella dimensione. Pieracci Harwell in proposito scrive: "A ogni *tournant* del suo cammino la bellezza, "terribile quasi minacciosa", è per Cristina l'essenza e il segno di quell'altro mondo. Non volere –non potere– dimenticare, quel mondo, significa percepire come una ferita il vuoto e le deformazioni di questo, e allo stesso tempo tendere tutte le forze a sollevarlo, questo, nella poesia: "lavoro, e mi sembra d'essere un uomo cacciato dalla sua terra in un mondo incomprensibile e odioso...". Se fu l'insonne coscienza di essere in esilio ad affrettare la morte di Cristina Campo, da quella sua ferita sempre aperta germinò pure l'opera..."³⁴. Coscienza di vivere un esilio che dunque Vittoria Guerrini condivise con l'amica María Zambrano, esule reale. Come insieme condivisero la nostalgia della perdita e la speranza perché il ricordo "celeste", del mondo perduto, dell'età dell'oro non è cancellato, è solo rimosso, nel luogo di difficile accesso, sepolto nel giardino, ne "...L'orto concluso di cui si cerca piangendo l'entrata, la casa deserta, distrutta"³⁵.

Figura del destino è la grande foresta: per la paura che veglia alle sue soglie, l'estensione incalcolabile, la moltiplicazione dei sentieri (così che è possibile come nell'antico eroe nordico, cavalcare per secoli e ritrovarsi sempre allo stesso punto), *la luce fitta e tremante che non è il giorno e non è la notte*. E in quel fitto dardeggiavano le spole degli incontri: la cappella dell'eremita, la damigella in lacrime presso il ruscello o, a un orifizio estremo della verde galleria, il cavaliere a visiera calata che arresta netto il cavallo e il nostro respiro³⁶.

In questa descrizione possiamo riconoscere il fitto, quasi inaccessibile bosque di Zambrano il cui famoso incipit recita: "El claro del bosque es un centro en que no siempre es posible entrar; [...] Algún pájaro avisa y llama a ir hasta donde vaya marcando su voz. [...] No hay que buscar. Es la lección inmediata de los claros del bosque: no hay que ir a buscarlos, ni tampoco a buscar nada de ellos"³⁷.

³² CAMPO, C., "Gli imperdonabili", in *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 76.

³³ CAMPO, C., "Diario bizantino", *La tigre assente*, o. cit., p. 45.

³⁴ PIERACCI HARWELL, M., "Cristina Campo e i due mondi", in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, o. cit., p. 399.

³⁵ CAMPO, C., "In medio coeli", in *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 21.

³⁶ CAMPO, C., "Il flauto e il tappeto", in *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 129. Il corsivo è nostro.

³⁷ ZAMBRANO, M., *Claros del bosque*, Seix Barral, Barcelona, 2002, p. 11.

Nei giochi di richiami inconsapevoli Campo scrive:

L'illuminazione verso la quale si procede così *non si raggiunge*. Essa verrà da sé, quando il tempo sia maturo. La meta cammina dunque al fianco del viaggiatore... [...] In realtà egli l'ha in sé da sempre e viaggia verso il centro immobile della sua vita: lo speco vicino alla sorgente, la grotta —là dove infanzia e morte, allacciate, si confidano il loro reciproco segreto³⁸.

Il bosco, il giardino, la sorgente, la grotta: vi è un osmosi continua tra le intuizioni, le immagini, i simboli evocati da Vittoria Guerrini e da María Zambrano. In *El hombre y lo divino* Zambrano scrive:

El símbolo tiene un sentido absolutamente real para quien lo crea que se debilita cuando es conocido y usado por quienes viven ya otro modo de vida y habitan bajo otro horizonte, en un mundo lógico o que pretende de serlo. La verdad operante, que lleva consigo al par que un conocimiento una transformación del que conoce, se expresa por símbolo, necesariamente. Y el símbolo es también canon, porque ha de ser inalterable. Los símbolos son el lenguaje de los misterios³⁹.

Da parte sua Campo afferma:

Ci occorre sempre un simbolo concreto per afferrare un'idea come si afferra un pezzo di pane —ma non è mai il simbolo che potremmo supporre, quello calzante e perfetto— ma un'altra cosa che *indica obliquamente*, a una cert'ora propizia...⁴⁰.

Inoltre:

Quasi che al contatto con simboli insieme così totali e particolari, così eccelsi e toccabili, la parola non possa distillare che il suo sapore più puro [...] O forse può dominare pienamente quei simboli solo chi abbia della propria lingua un sentimento altrettanto liturgico quanto il rito della festa [...] ?⁴¹.

E al simbolismo resta legato l'interesse principale di Vittoria Guerrini, ossia la Fiaba, tessuto fitto di simboli e di immagini archetipiche:

È da notare come toccando la fiaba uno scrittore dia quasi sempre il meglio della sua lingua: quasi al contatto con simboli così particolari e universali insieme la parola non possa distillare che il suo sapore più puro (sicché basterebbe un favulario classico perché a un bambino fosse aperto insieme l'atlante della vita e quello della parola)⁴².

³⁸ CAMPO, C., "In medio coeli", in *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 18.

³⁹ ZAMBRANO, M., *El hombre y lo divino*, F.C.E., México, 1993, p. 111.

⁴⁰ CAMPO, C., *Lettere a Mita*, o. cit., p. 28.

⁴¹ CAMPO, C., "Della fiaba", in *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 40.

⁴² CAMPO, C., "Parco dei cervi", in *Gli imperdonabili*, o. cit., p. 159.

Piuttosto che verso la fiaba Zambrano si è affacciata al mondo del mito, tornando spesso sulla protagonista della trilogia sofoclea: Antigone. Il gioco delle similitudini ancora una volta funziona. È interessante osservare come Antigone che appare nella scrittura di Zambrano fin dagli anni '40, quando viene pubblicato *Delirio de Antígona*⁴³, torna nel testo teatrale e filosofico *La Tumba de Antígona*⁴⁴ del 1967 e appare in numerosi passi di differenti saggi, sia ricordata anche da Cristina Campo: "Antigone sola è la Grazia, Antigone sola rompe la catena"⁴⁵. Zambrano riconosce all'eroina di Sofocle qualità di "mediatrice" come si legge nel Prologo a *La Tumba de Antígona*: "La tragedia griega es un espacio privilegiado para que la figura de una certa especie de mediador aparezca. Un mediador que cumple o ha da cumplir una hazaña fuera del comun"⁴⁶. Le stesse qualità di mediatore che Cristina Campo scorre nel personaggio:

Nei vecchi libri è dato spesso all'uomo giusto il celeste nome di mediatore. Mediatore fra l'uomo e il dio, fra l'uomo e l'altro uomo, fra l'uomo e le regole segrete della natura. Al giusto, e solo al giusto, si concedeva l'ufficio di mediatore perché nessun vincolo immaginario, passionale, poteva costringere o deformare in lui la facoltà di lettura. [...] La differenza essenziale fra la giustizia passionale di Elettra e la giustizia spirituale di Antigone. L'una immagina di poter avanzare colpa per colpa, spostando il peso della forza dall'uno all'altro anello di una catena infrangibile. L'altra si muove in un regno dove la legge di necessità non ha più corso⁴⁷.

Un ultimo punto di contatto tra Zambrano e Campo ci interessa mettere in luce. In una lettera a Margherita Pieracci Harwell, datata 30 dicembre 1956, Cristina Campo esprime il desiderio di dedicarsi ad una nuova opera: il "Cantico dei senza-lingua":

Io vorrei scrivere certi versi che ho in mente da tanto tempo. Una specie di Cantico dei Cantici rovesciato. "Andrò per le piazze e per le vie, cercherò quelli che nessuno ama". "O tu che dimori nei giardini, non farmi udire la tua voce" [...] È il Cantico dei senza-lingua, come avrà già capito⁴⁸.

Motivo che ritroviamo in altre lettere dello stesso periodo:

Così dobbiamo diventare l'idiota del villaggio, dobbiamo diventare due geni, lei ed io. [...] È un peccato non esser nati idioti del villaggio –l'idiota di Musorgskij mi affascinava da bambina– ma Dio provvede diversamente. Così io debbo amare questa lama fredda, che venne un giorno a incastrarsi fra i cardini della mia anima per mantenerla bene aperta alle parole dei senza-lingua⁴⁹.

⁴³ ZAMBRANO, M., "Delirio de Antígona", Orígenes (La Habana), 1948, anno V, n.1 8.

⁴⁴ ZAMBRANO, M., *La Tumba de Antígona, Litoral*, (Málaga), n. 124, 1983, Tomo I

⁴⁵ Lettera n. 159, datata 29 aprile 1963, in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, o. cit., p. 180

⁴⁶ ZAMBRANO, M., *La Tumba de Antígona, Litoral*, Tomo I, p. 31.

⁴⁷ CAMPO, C., "Attenzione e poesia", in *Gli imperdonabili*, o. cit., pp. 165-166.

⁴⁸ Lettera n. 36, datata [30 dicembre 1956], in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, o. cit., p. 48.

⁴⁹ Lettera n. 37, datata [dicembre 1956], in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, o. cit., p. 49.

Soprattutto volevo dirle del Goya - gli affreschi di San Antonio della Florida, a Madrid. È la cosa più importante che abbia incontrato quest'anno: una ronda di senza-lingua, il mio poema già scritto. Goya aveva compreso i *malheureux*⁵⁰.

Ebbene in queste parole di Cristina, in questo progetto di opera non possiamo forse scorgere il saggio di Zambrano raccolto in *Spagna, pensiero, poesia e una città* intitolato "Un capitolo della parola: l'idiota".

L'idiota si trova in uno strano luogo che sembra essere il limite della condizione umana, [...] È oltre i confini della parola e ancora nella condizione umana, l'idiota. Fino a non molto tempo addietro ogni luogo, ogni paese aveva il suo. E su nei palazzi non poteva mancare, insieme al nano e qualcun altro degli "anormali" che parlano, gesticolano, mimano⁵¹.

Un semplice che, in quanto tale [...] è privo della parola che tanto soccorre i non semplici⁵².

Leggendo questi passi ci pare che davvero si sia verificata un'osmosi di idee e suggestioni tra la matura esule spagnola e la giovane scrittrice italiana. Purtroppo, come si diceva, molti testimoni non sono qui e pochi documenti ci sono giunti a manifestare il loro legame del quale si potrebbero tessere altre similitudini affascinanti. Non ci resta che chiudere, per il momento, l'argomento con le parole intime che Campo scrisse nel '65 all'amica esule: "Ti ho allineato le cose che rendono ancora possibile la mia vita: è un atto di gratitudine a Dio, a quelle cose e a te, sempre vicina, testimone perfetta con il dito sul labbro..."⁵³. Ma di alcune cose non è lecito parlare, ci insegna Zambrano. A quella consegna di silenzio tenne fede anche nel profondo ed ermetico scritto dedicato a Cristina nel '77, dopo la sua morte, pubblicato sulla rivista diretta da Zolla "Conoscenza religiosa", e inserito poi in *De la Aurora* (1986): "Pura fiamma accesa...[.] consuma tempo e lo crea"⁵⁴.

⁵⁰ Lettera n.39, (datata 23.1, sera [1957]), in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, o. cit., p. 51.

⁵¹ ZAMBRANO, M., *Spagna, pensiero, poesia e una città*, o. cit., p. 22.

⁵² Ivi, p. 26.

⁵³ Lettera di Campo a Zambrano del 15 agosto 1965 in DE STEFANO, C., o. cit., p. 169.

⁵⁴ ZAMBRANO, M., "La fiamma", *Conoscenza religiosa*, 4, 1977, p. 385.

ÍNDICE GENERAL

Presentación	7
--------------------	---

TEMAS CENTRALES EN EL PENSAMIENTO DE MARÍA ZAMBRANO. LA HERENCIA DE LAS GRANDES TRADICIONES

PEDRO CEREZO GALÁN: <i>La herencia de M. de Unamuno, J. Ortega y Gasset y X. Zubiri en María Zambrano</i>	19
JOSÉ LUIS ABELLÁN: <i>María Zambrano y el exilio. Valoración de un desgarró</i>	51
MARÍA LUISA MAILLARD GARCÍA: <i>Filosofía y poesía. Armonización de dos lenguajes en la obra zambraniana</i>	63
JUANA SÁNCHEZ-GEY VENEGAS: <i>La idea de España y Europa en la obra de María Zambrano</i>	77
ANTONIO JIMÉNEZ GARCÍA: <i>La recuperación de la tradición clásica: platonismo y neoplatonismo en la obra de María Zambrano y Miguel de Molinos; dos místicas, dos herencias</i>	95
ROBERTA JOHNSON: <i>De la novela de Cervantes al realismo galdosiano: la recuperación filosófica de una tradición española</i>	105
ANA BUNDGAARD: <i>"La placenta de sombra" de la poesía: tres calas en el humanismo poético de María Zambrano. San Juan de la Cruz, Antonio Machado y Emilio Prados</i>	123
AGUSTÍN ANDREU: <i>La cristología de don Antonio Machado</i>	137
JESÚS GONZÁLEZ DE LA TORRE: <i>La luz de la pintura en María Zambrano: estética e imágenes</i>	153
JUAN FERNANDO ORTEGA MUÑOZ: <i>Vigencia del pensamiento de María Zambrano</i> ...	169

CLAVES DE LA RAZÓN POÉTICA

CARMEN REVILLA: <i>El horizonte de la razón poética: "aljibes de claridad y de silencio" ..</i>	185
ESTHER BLÁZQUEZ BEJARANO: <i>María Zambrano: biografía y compromiso</i>	197

SHIRLEY MANGINI: <i>"Delirio y destino": entre la gloria y el fracaso</i>	211
M. ^a FERNANDA SANTIAGO BOLAÑOS: <i>Recursos del lenguaje en el pensar zambrano: a propósito de "La tumba de Antígona"</i>	225
MERCEDES GÓMEZ BLESA: <i>Una hermenéutica de la crisis europea: el problema religioso</i> ..	239

SEGOVIA: LA CONTRIBUCIÓN DE LA CIUDAD AL PROYECTO INTELECTUAL DE MARÍA ZAMBRANO

JOSÉ LUIS MORA GARCÍA: <i>María Zambrano en Segovia y Segovia en María Zambrano</i>	255
ÁNGEL GARCÍA SANZ: <i>Segovia 1909-1926: bases materiales y ambiente social de una ciudad castellana en el fondo de su decadencia</i>	281
JOSÉ MANUEL VALLES GARRIDO: <i>La educación popular: de la Sociedad Económica a la Universidad Popular. Segovia 1875-1920</i>	291
JUAN MANUEL SANTAMARÍA: <i>Personas e instituciones del entorno segoviano de María Zambrano</i>	317
GONZALO SANTONJA: <i>Sin volver atrás de nada</i>	325
FERNANDO HERMIDA DE BLAS: <i>Pablo de Andrés Cobos</i>	337
LAUREANO ROBLES: <i>Moisés Sánchez Barrado y Miguel de Unamuno</i>	363
FRANCISCO OTERO: <i>Julían María Otero: las estampas del alma</i>	389
JOSÉ LUIS MARTÍN: <i>Mariano Quintanilla</i>	401
Anexo: JOSÉ LUIS MORA: <i>Cronología de la familia Zambrano hasta su marcha de Segovia</i>	429

COMUNICACIONES

LUIS MIGUEL PINO CAMPOS: <i>Dioniso y la "Razón poética"</i>	443
GORETTI RAMÍREZ: <i>Andar, escuchar, olvidarse: el corazón como imagen del exilio en María Zambrano</i>	455
ALFONSO BERROCAL BETÉS: <i>Exilio, poesía y pensamiento a través de la correspondencia de Emilio Prados y María Zambrano</i>	461
MARIANO MARTÍN ISABEL: <i>María Zambrano, entre la razón poética y el irracionalismo..</i>	473
LAURA MT. DURANTE: <i>María Zambrano e Cristina Campo: vite differenti, percorsi paralleli</i>	485
MARGARITA GARCÍA ALEMANY: <i>Filosofía y poesía en María Zambrano</i>	497
MARTA NOGUEROLES: <i>María Zambrano: una filosofía de la salvación</i>	507

JOSÉ MANUEL VALADÉS PALOMO: <i>María Zambrano: verdad y humanidad</i>	519
MARIANA SIPOS: <i>María Zambrano y Emil Cioran: un encuentro decisivo</i>	529
BRIAN MUÑOZ: <i>Egología, sociedad e historia en "Persona y democracia" de María Zambrano</i>	539
MARÍA COBOS: <i>La crisis de la filosofía y la búsqueda de nuevos horizontes en María Zambrano</i>	545
ANTONIO JÁCOMO: <i>La "razón poética" como esencia del espíritu ibérico (la aportación de María Zambrano a la definición del iberismo filosófico)</i>	551
SERGIO RODERO CILLEROS: <i>María Zambrano y Miguel de Unamuno. Pensamiento y palabra</i>	559
Índice onomástico	567